La Provincia

# JR, dentro la spontaneità del capitalismo

**Novità.** Il capolavoro di Gaddis che ha riscritto le regole del romanzo americano, riproposto da Il Saggiatore
L'analisi di una società che trasforma l'infanzia in un laboratorio e insegna ai bambini la competizione

GIAN PAOLO SERINO

Anni '70. C'è un bambino che telefona. Ha undici anni e occhiali spessi. Vive in una periferia americana, trascurato dai genitori, solo tra scuole pubbliche e chewing gum, automatismi burocratici e sogni di grandezza. Si chiama J.R. Vansant. Attraverso il telefono, attraverso lettere, moduli, intermediari, inizia a costruire un impero finanziario. Dietro le pareti di una scuola elementare, in una cabina di comunicazioni piena di scartoffie e cataloghi d'azioni, J.R. scopre che il denaro non ha volto, non ha età, non ha morale. Che basta un numero, una firma, una voce per muovere milioni. Non è un bambino prodigio: ha solo scoperto "la sciarada del cosiddetto libero mercato".

Attorno a lui si muove un mondo adulto che non capisce, o peggio: che capisce benissimo ma finge di non vedere. Insegnanti frustrati, artisti falliti, impiegati ridotti a strumenti del sistema: l'universo umano che ruota intorno a "J.R" è il vero campo magnetico di questo romanzo scritto nel 1975, vincitore del prestigioso National Book Award, scritto da William Gaddis. Che con questo libro riscrive le regole del romanzo americano.

### Sinfonia

Già autore di uno dei capolavori letterari del'900 - "Le perizie" (riedito in Italia sempre da Il Saggiatore) - anche in questo romanzo più che una storia da raccontare, costruisce una sinfonia da ascoltare. In molti lo hanno declassato a romanzo sperimentale ma questa è l'opera di un genio. Non ci sono personaggi che agiscono, ma voci che collidono. Non esiste più la narrazione lineare, ma il flusso entropico della comunicazione moderna: telefoni che squillano, radio accese, televisori che gracchiano, voci che si sovrappongono come onde radio in cerca di una frequenza impossibile. Ancor prima di Don DeLillo e il suo "Rumore Bianco" (altra pietra miliare, in libreria da poco nei tascabili Einaudi) Gaddis ci consegna un labirinto di oltre settecento pagine quasi interamente in forma di dialogo. Poche descrizioni, nessun narratore che ti prenda per mano. Perché la realtà arriva come arriva la realtà vera: disordinata, simultanea, rumorosa.

Ogni voce porta dentro la propria deformazione, la propria cecità, la propria logica privata. Eppure, dentro questo apparente caos, Gaddis orchestra una precisione matematica. Non è confusione, è musica. Una musica stonata, ma lucidissima, come un jazz portato al punto di rottura: ogni nota sembra sbagliata, ma senza quell'errore la sinfonia non avrebbe vita.

La vera genialità di "JR" è qui: nel fare della dissonanza una forma. Nel trasformare il rumore del capitalismo in una composizione letteraria. Perché il capitalismo, Gaddis lo sa bene, non si descrive: si subisce, si sente. È un suono, non un concetto. È la somma di voci che cercano profitto, di linguaggi che si fingono inoffensivi ma servono solo a nascondere la verità.

### Allegoria di un sistema

J.R. è un bambino, sì, ma è anche l'allegoria di un sistema che cresce da solo, che non ha bisogno di un adulto per corrompersi. È l'innocenza che scopre come il potere sia un gioco di specchi e dove basta saper riflettere la luce giusta per dominare gli altri. Gaddis ne mostra il degrado, il collasso, la corruzione semantica. Tutti parlano, nessuno comunica. Gli adulti si perdono nei propri tic verbali, nei giri di parole, nei discorsi di circostanza. Perché le parole non servono più per dire, ma per vendere. È qui che Gaddis diventa grande: dove la maggior parte dei romanzieri descrive il mondo, lui lo riproduce. Non ci spiega il capitalismo: ci costringe a respirarlo, come un'aria viziata che non possiamo evitare.

Eppure, in questo inferno comunicativo, Gaddis mantiene un barlume di pietà. Nelle figure degli artisti falliti, dei professori logorati, dei musicisti che sognano un'armonia diversa, si sente la nostalgia per un mondo in cui il linguaggio serviva ancora a costruire ponti. Ma quella nostalgia è destinata a restare prigioniera del rumore, per l'appunto: un rumore bianco... C'è chi ha scritto che "JR" è "il romanzo più difficile del Novecento americano". È vero. Ma anche falso. Perché difficile non significa inaccessibile: significa vivo.

Ogni pagina è una sfida al lettore: capire chi parla, dove ci troviamo, cosa sta succedendo. Ma a un certo punto smetti di chiedertelo. Ti lasci trascinare. Ti rendi conto che quella confusione è il modo in cui viviamo anche noi: notifiche, chiamate, parole che si accavallano, flussi di dati. Nel 1975 Gaddis aveva già previsto il nostro mondo di connessioni perenni, di comunicazioni frammentate, di "presenze" che parlano senza mai incontrarsi. Il romanzo diventa così una profezia. Un'anticipazione del digitale attraverso la potenza dell'analogico. E allora la difficoltà non è una barriera, è un invito: Gaddis ci vuole comunicare che la complessità non va semplificata, ma accettata. Che l'unico modo per capire il caos è entrare nel caos. L'idea geniale di far muovere tutto da un bambino è una delle invenzioni più devastanti della letteratura americana del secondo Novecento.

### Volto crudele

J.R. Vansant non è un piccolo genio del male, ma un innocente che applica alla lettera le regole che gli adulti gli insegnano. Compra, vende, firma, accumula. Nessuno gli dice che sta sbagliando, perché in fondo non sbaglia: fa solo quello che il sistema vuole.

E così William Gaddis ci mostra il volto più crudele dell'America: quella che trasforma l'infanzia in un laboratorio di capitalismo, quella che insegna ai bambini a competere prima ancora che capire. "J.R." è la metafora perfetta di un'epoca: il capitalismo non ha più bisogno di cinismo, gli basta la spontaneità. D'altro canto sulle banconote americane non c'è scritto "In God we trust" ("Noi crediamo in Dio")? Eppure il romanzo non è un romanzo "contro" qualcosa. È un romanzo che mostra, non che accusa. Gaddis non si limita a denunciare il sistema: ne riproduce il ritmo, la lingua, la logica, sino a trasformarlo in arte. È come se avesse preso il linguaggio della finanza, della burocrazia, della televisione, e lo avesse riscritto in un poema epico del nostro tempo.

La satira di Gaddis è feroce ma non moraleggiante. È la lucidità di chi guarda il mondo e capisce che non serve predicare: basta ascoltare per capire che tutto è già corrotto. E in questo, "JR" è un romanzo ancora più contemporaneo oggi che nel 1975. Perché oggi quel mondo è il nostro.

La Provincia

Il murale "No future" di Banksy situato a Southampton, 2010

**SCHEDA**

JR
di
William
Gaddis
(Il Saggiatore
pp.944,
34 euro)